

La lobby della finanza colpisce ancora

La lobby della finanza colpisce ancora

[Andrea Baranes](#)

243 lobbisti per il voto del Congresso, negli Usa. Un andirivieni tra cariche pubbliche e private, in Europa. Ecco come la finanza è tornata in sella

Duecentoquarantatre. Nella giungla di cifre, previsioni, statistiche che quotidianamente affollano i media, un numero può riuscire a spiegare meglio di altri la crisi finanziaria internazionale e le mosse dei governi per venirne a capo. E per una volta non è un numero espresso in miliardi di dollari o di euro.

Lo scorso 11 maggio il senato degli Stati Uniti ha respinto quella che veniva considerata come una delle misure più importanti, se non la più importante in assoluto, per evitare che i governi siano nuovamente costretti a intervenire con giganteschi piani di salvataggio in soccorso della finanza. Si trattava dell'emendamento Brown-Kaufman, che avrebbe costretto le banche di maggiori dimensioni a ridimensionarsi. Parliamo di quelle considerate "too big to fail" ovvero dei gruppi bancari troppo grandi per essere lasciati fallire senza il rischio concreto di trascinare nella catastrofe l'intera economia, tenendo quindi in qualche modo "in ostaggio" i governi. L'elenco di questi istituti di credito è piuttosto breve, cinque o sei nomi a partire dalla Goldman Sachs, ribattezzata dai media "Government Sachs" per l'influenza che gioca da decenni sulle scelte politiche statunitensi e oggi al centro di scandali e inchieste giudiziarie. Le altre sono Citigroup, Bank of America, Wells Fargo, JP Morgan Chase.

L'emendamento che avrebbe obbligato tali banche a rimpicciolirsi o suddividersi è stato bocciato con 33 voti a favore e 61 contrari.

Nello stesso momento, si è venuto a sapere che le banche "too big to fail" avevano assoldato un esercito di 243 lobbisti per "esporre" al mondo politico a stelle e strisce il loro punto di vista sulle riforme da adottare in ambito finanziario. Circa 40 lobbisti per ogni gruppo bancario, una media di 2,43 per ognuno dei 100 membri del Senato statunitense. L'industria finanziaria sta spendendo un milione di dollari al giorno in attività di lobby. Lo stesso sistema bancario e finanziario che ha ricevuto centinaia di miliardi di dollari in soldi pubblici per essere salvato dalla crisi che aveva provocato, ha sborsato qualcosa come 600 milioni di dollari in tali attività di lobby, dall'esplosione della crisi a oggi. Ancora più interessante scoprire che su 243 lobbisti, 202 avevano avuto precedenti incarichi di lavoro presso il Congresso degli Stati Uniti, ovvero arrivavano dalla pubblica amministrazione. Altri provengono dal Tesoro, dalla Casa Bianca, persino dalla Sec, l'organo incaricato di sorvegliare i mercati finanziari d'oltre oceano.

Qui da noi, è stata salutata come una vittoria la decisione europea di muoversi finalmente in maniera compatta per salvare la Grecia e probabilmente l'euro, e per arrestare gli speculatori. Analizzando meglio quanto è successo, non si comprende dove sia la vittoria nel vedere un mondo politico totalmente succube dei mercati finanziari che ne dettano l'agenda. Il fatto che i ministri dell'Economia dei 27 Paesi dell'Ue si riuniscano in fretta e furia a Bruxelles per cercare di mettere una toppa all'ennesimo assalto speculativo può difficilmente essere letto come un grande successo della politica. Ancora peggio, i media internazionali hanno determinato che si era trattato di una vittoria perché le borse sono risalite. Si è parlato di "un'euforia" dei mercati

finanziari che hanno guadagnato il 10% o più in una seduta sola, e quindi di scelte politiche adeguate. Il guadagno delle borse valori è diventato il metro stesso di giudizio della bontà delle politiche pubbliche, la causa e l'effetto delle decisioni degli esecutivi. Un'euforia e un continuo altalenarsi di quotazioni, in ultimo, che è proprio il terreno fertile per le attività speculative. Il tutto con il benessere dei governi europei.

Se almeno negli Usa viene garantito un minimo livello di trasparenza, tanto che possiamo sapere quanti lobbisti e quanti soldi vengono spesi dal settore finanziario, cosa possiamo dire della "virtuosa" Europa? Quanti sono i lobbisti che in questo stesso momento si aggirano per i corridoi della Commissione, del Parlamento e delle istituzioni europee e nazionali per "discutere" dei tentativi di riforma attualmente allo studio? Quali sono le loro disponibilità finanziarie? Chi hanno alle loro spalle? Goldman Sachs esercita la sua influenza non solo negli Usa, ma sui governi e le banche centrali di molti governi, anche in Europa. Come Deutsche Bank o diversi altri giganti della finanza però, ad oggi, la banca statunitense non risulta nemmeno iscritta nell'elenco – puramente volontario – dei lobbisti che agiscono nel vecchio continente.

Al momento attuale l'unica forma di "trasparenza" è legata a un Codice di condotta che prevede che gli ex-commissari europei che vogliono accettare un lavoro con imprese private meno di un anno dopo avere lasciato il loro incarico nella Commissione, debbano segnalarlo a un apposito "comitato etico" che esprime un'opinione. Non sono chiari i criteri che guidano l'azione di questo comitato. Sappiamo però che Benita Ferrero-Waldner (Commissario agli affari esteri nella prima Commissione Barroso e Commissario al Commercio fino al 2010), è dal febbraio 2010 membro del Supervisory Board della compagnia di assicurazioni tedesca Munich Re. Günter Verheugen (Commissario alle imprese e industria e vice-presidente della Commissione) lavora oggi con il gigante britannico Royal Bank of Scotland. Meglena Kuneva (Commissario per la tutela dei consumatori) è stata nominata nel board di BNP Paribas. Charlie McCreevy, Commissario al mercato interno fino al 2010, ha inoltrato la richiesta di permesso per entrare nel board di RyanAir.

Se non c'è ovviamente nulla di illegittimo in tali nomine, questi pochi esempi illustrano bene gli stretti legami con l'industria privata di persone che hanno appena lasciato importanti incarichi pubblici, anche in ambiti delicati quali la tutela dei consumatori o l'industria. Colpisce come molti ex-commissari siano reclutati tra le fila delle imprese finanziarie. Colpisce ancora di più sapere che questa è l'unica forma di trasparenza oggi disponibile in Europa. Nulla si può sapere riguardo i funzionari, parlamentari ed altri impiegati delle istituzioni europee che passano a lavorare per i privati. Nulla sul numero di lobbisti e sulle loro spese.

Una situazione che non fa che alimentare i dubbi su quanto le mosse delle istituzioni e dei governi europei per regolamentare la finanza e scongiurare nuove crisi possano essere influenzate da quelle stesse istituzioni che della crisi sono tra i maggiori responsabili. La questione non riguarda unicamente lo stabilire nuove regole per la finanza internazionale. Di fronte a una finanza che guida le scelte dei governi e detta l'agenda politica, è necessario un potere di "contro-lobby" che, dal basso, faccia sentire la voce della stragrande maggioranza della popolazione mondiale, che da anni paga un prezzo enorme per le follie e gli eccessi dei giganti della finanza.

Un articolo titolava che, con l'affossamento dell'emendamento al Senato, le banche Usa hanno vinto il primo round. Non lasciamogli vincere l'incontro per k.o.

Si

